ANNO 57 MATTINO — TORINO Sabato 6 Gennaio 1923 — MATTINO NUM. 5

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Bollettino ufficiale	Italia e Colonie	L. 50	25,50	13
	Estero	» 100	51	26
Corriere del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58	29,50	15
	Estero	» 110	56	28

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, in colonna di una colonna. Annunci Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5. - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 2,50; ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Aste Cinematografiche Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tato. — Inviare [illegible] alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo - via B. Tortona, 3, e sue Succursali

L'"amichevole rottura„ di Parigi

Circolo chiuso

Una stanchezza amara invade l'animo di chi, dopo aver seguito e illustrato la lunga serie di conferenze, piani, ultimatum, sanzioni, rappresentanti il lavoro di Sisifo dell'Intesa per l'applicazione del non applicabile — il trattato di Versailles — oggi si debba accingere a commentare l'ultimo fallimento, di questa Conferenza parigina di Capodanno chiusasi con la rottura dell'Intesa tra Francia e Inghilterra: e cioè dell'Intesa *tout court*, perchè una Intesa in cui rimanga la Francia, scomparendo l'Inghilterra, è tutt'altra cosa: è semplicemente — ne prendano atto tutti, in Italia — l'instaurazione definitiva dell'egemonia francese sul continente europeo.

Che cosa si può dire, oggi, che non sia stato detto da molto tempo, almeno da chi, come noi, non s'illuse un momento sulla oscurità della politica di guerra e di pace intesista, assurdità cristallizzata nei trattati del '19 e del '20, dichiarati inviolabili, proprio perchè erano e sono inapplicabili? E a che sale ripetere, ancora una volta oggi quello che è stato detto tante volte, quando è chiarissimo che il problema non è tecnico, nè economico, e neppure politico in senso stretto, ma veramente morale e spirituale? Che, cioè, sono lo spirito dell'Europa malato, il suo cervello sconvolto a impedirle di vedere quanto scorgerebbe a prima vista un bambino: un bambino nel senso evangelico della parola, cioè uno spirito semplice e puro, non tocco dalla passione brutale e insaniente che da un decennio ha sconvolto e sconvolge l'anima europea? Vano e umiliante sarebbe, ancora oggi, tornar a dimostrare che i popoli d'Europa, avendo distrutto colla guerra quella solidarietà che sola aveva prodotto e manteneva la civiltà europea, e lavorando ora nel dopoguerra, anzichè a ricostruirla, a distruggere il terreno stesso della ricostruzione, corrono ogni giorno più velocemente verso la rovina comune. Vana sarebbe una simile ripetizione, appunto perchè nessun nuovo argomento si potrebbe apportare, e gli antichi, non avendo persuaso ieri, non persuaderebbero neppure oggi: e sarebbe altresì umiliante appunto perchè vana.

Ma ancor più inutile e indecoroso ci parrebbe entrare nell'esame specifico dei motivi immediati che han portato alla rottura; ed analizzare minutamente i piani inglese, francese e italiano, per soppesarne, su bilance d'orafo, i meriti e i difetti, e dar quindi a ciascuno di essi il punto di merito. Esercizi, codesti, da scolaretti e da perdigiorni, o anche, se si vuole, da tecnici e da «economisti puri»: esercizi buoni per i tempi d'ordinaria amministrazione dell'anteguerra, ma vani e ridicoli in un periodo di sconvolgimenti storici e di scatenate passioni collettive come l'attuale, in cui, se si vuole capire qualche cosa — unico conforto, quando l'operare ciò che si ritiene il bene non è possibile — occorre procedere per sintesi, toccare il fondo, per individuare le idee centrali e i sentimenti primitivi che muovono le masse e, insieme, coloro che si illudono di condurle. Sul terreno della tecnica, dell'economia, dell'amministrazione ordinaria tutti — Francia, Inghilterra, Italia e, s'intende, Germania — hanno le loro brave ragioni da sciorinare, a dozzine: ma tutte queste ragioni assomigliano a tanti fogli di carta, che volino qua e là per la stanza e che altri si indugi a ricacciappare, correndo all'infinito da un angolo all'altro, mentre lascia aperti i finestroni da cui un vento impetuoso entra a farli turbinare in aria. Andate a negare che l'Italia abbia ragione a lagnarsi della proposta inglese secondo la quale le toccherebbe pagare all'Inghilterra una percentuale del proprio debito maggiore di quella che la Germania pagherebbe sul debito delle riparazioni; andate a persuadere la Francia che, dopo aver speso un centinaio di miliardi ora deve pitendere ancora quattro anni a mani vuote. Ma provatevi un po' anche, se vi riesce, a dimostrare che l'Inghilterra ha torto, torto mostruoso, e non rassegnarsi a pagare tutto il suo debito all'America non riscontando il bacco di un quattrino dagli alleati e dalla stessa Germania; e che ha torto altresì quando sostiene che, non essendo per riconoscimento unanime la Germania oggi in grado di pagare, bisogna attendere che diventi solvibile e intanto non crearle nuovi ostacoli al suo risanamento, non aprire nuove falle nel suo bilancio, non gettare nuovi sassi nelle ruote della sua economia. Quello che dice l'Italia è giusto; e quello che dice la Francia è giusto; e quello che dice l'Inghilterra, per conto suo e per quello della Germania, è giusto. Finchè si rimane sul piano in cui si muove ciascuno dei contendenti è assolutamente impossibile mettersi d'accordo, e anche pronunciare sentenza. E' il piano medesimo che è sbagliato: perchè è quello dell'interesse particolare, unilaterale di ogni nazione, quando ogni nazione europea è in grado di salvarsi da sola, e pertanto di poter agire secondo la sua visuale; ma tutte insieme si salveranno o periranno tutte quante insieme. O l'Europa, cioè, supererà la mentalità nazionalista — ma ogni giorno sembra sprofondarvi di più — per agire secondo una mentalità europea prima che sia troppo tardi: o della civiltà europea non rimarrà più che il ricordo. Supplano lentissimo che anche oggi, anzi oggi più che mai, ci sono i politici lidi i quali sorridono sprezzantemente a sentire invocare una mentalità europea ed una ricostruzione europea. Costoro somigliano ai bolloni delle antiche corti che seguitavano i loro lazzi anche quando il sovrano che li pagava era vinto o deposto o addirittura veniva a morire.

L'Inghilterra si assenta dalla Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5. sera.

Una nota ufficiosa dice:

I negoziati alleati sono terminati senza giungere ad una conclusione sulla questione della moratoria. La Francia, col Belgio e l'Italia, conserva la sua libertà d'azione. Non vi è dubbio che ne userà con sangue freddo e moderazione, ma risolutamente e fermamente per mettere in esecuzione il suo programma conciliante. La divergenza attuale fra le due Potenze esiste su un punto particolare, ma non vi è rottura delle relazioni amichevoli fra i due paesi, come è provato dalle dichiarazioni cordiali di Bonar Law e di Poincaré. La decisione spetta ora alla Commissione delle riparazioni, che potrà accordare o maggioranza di voti una moratoria che non supererà probabilmente i due anni. Nelle condizioni attuali la Francia baserà l'azione per la presa di pegni in particolar modo sull'allegato 2 del trattato di Versailles, che permette agli Alleati, in caso di inadempienza volontaria della Germania, di prendere tutti i provvedimenti economici, finanziari o altri che i rispettivi Governi considerassero necessari. Probabilmente la Commissione delle riparazioni si pronuncierà in prima luogo sulle inadempienze del Reich nelle consegne di carbone.

La riunione della Commissione delle riparazioni

Stamattina il delegato aggiunto inglese ha annunciato alla Commissione delle riparazioni, riunitasi in seduta plenaria, che la delegazione inglese si asteneva da quel momento dal partecipare ai lavori della Commissione stessa. La dichiarazione del delegato aggiunto inglese ha prodotto una vivissima impressione, per quanto la decisione britannica fosse prevedibile. A questo proposito si fa osservare che la situazione creata dalla «rottura amichevole», come dicono i giornali esteri, era già stata lungamente esaminata in un colloquio di due ore avvenuto stamane alle 9, fra Poincaré e il presidente della Commissione delle riparazioni, Barthou.

La Commissione delle riparazioni ha tenuto egualmente la sua seduta plenaria alla quale hanno partecipato tutte le delegazioni alleate, meno quella britannica. L'interesse della pubblica opinione dopo il fallimento della conferenza di Parigi si è concentrato in questo momento sulla Commissione delle riparazioni alla quale spetta ora la responsabilità di decidere sulla domanda di moratoria avanzata come è noto dalla Germania nel mese di novembre, domanda a cui si dovrà rispondere entro il 15 corrente. La questione della concessione della moratoria è stata posta martedì all'ordine del giorno della Commissione e la decisione relativa sarà presa anche in assenza della delegazione britannica, poichè non è richiesta per essa l'unanimità.

Sebbene nulla ancora sia possibile dire sulle decisioni della Commissione delle riparazioni, si può ritenere per altro che anche le disposizioni della Francia saranno notevolmente ridotte nei riguardi della moratoria alla Germania. Mentre prima il Governo francese consentiva ad una concessione di moratoria di due anni, ora si afferma nelle sfere bene informate che questo periodo di proroga dei pagamenti sarà di molto ridotto.

Ieri sera, alla fine della Conferenza, il Presidente del Consiglio ha fatto chiamare il Ministro della guerra, col quale si è intrattenuto lungamente. Poincaré cercherà tuttavia di mettersi analitico d'accordo con gli italiani ed i belgi in vista di un'azione comune.

L'uno diceva "sì„ l'altro rispondeva "no„

Ieri sera, chiusa la seduta conferenziale, Bonar Law, tornato all'Hôtel Crillon, riconfermò i sentimenti della Delegazione britannica in dichiarazioni fatte alla stampa inglese ed americana e di cui ecco la sostanza:

«La Conferenza è terminata. Lo dico con un sentimento di profondo rincrescimento, che è condiviso dal Governo e dal popolo britannico. Io sono convinto d'altronde che la stessa cosa sarà del Governo e del popolo francese. Il carattere ultremodo amichevole dei gravi negoziati che sono continuati oggi, ne è una prova. Disgraziatamente, dopo la Conferenza di Londra, era già visibile che si era una differenza enorme tra la concezione francese e quella britannica. Su di un punto soprattutto vi era incompatibilità assoluta tra le due tesi: questo punto era la questione dei pegni; si trattava di sapere se, in caso di inadempienza accertata alla Germania, bisognasse o no assicurarsi pegni territoriali ed economici. Il Governo francese diceva: sì; il Governo britannico rispondeva: no. La Conferenza di Parigi ha provato che su questo fatto essenziale l'opinione dei due Governi non ha mutato. Il Governo americano resta fermamente contrario al sistema dei pegni, poichè è convinto che, mediante un rendimento massimo di ottanta milioni di lire sterline, questo sistema ostacolerebbe irrimediabilmente il risorgimento economico e finanziario della Germania. Per contro, il Governo francese ritiene inammissibile qualsiasi concessione fatta alla Germania senza nuove garanzie. La Francia ritiene il nostro metodo pericoloso; da parte nostra noi siamo costretti di pensare la stessa cosa del suo. In tali condizioni valeva meglio concludere lealmente, come abbiamo fatto, da una parte e dall'altra, che l'accordo su questo punto era impossibile».

Il marchese Della Torretta ha poi fatto alla stampa questa dichiarazione:

«Il disaccordo momentaneo, prodotto dalle divergenze dei piani francese e britannico, non deve influire affatto sui buoni rapporti interalleati. La delegazione italiana ha creduto dover rinunziare a presentare un progetto transazionale. Il suo avviso avrebbe dapprima l'ispirazione, poichè ha ritenuto impossibile l'assolvimento di un tale compito di conciliazione fra le tesi troppo contraddittorie di Bonar Law e Poincaré. In tali condizioni la sola soluzione era una separazione amichevole, poichè non si poteva pensare a terminare con un voto ed una decisione qualsiasi la Conferenza di Parigi».

Jaspar, Ministro degli Esteri belga, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «L'epilogo della Conferenza non ha sorpreso nessun delegato. Le tre Potenze alleate sono d'accordo per rifiutare alla Germania un moratoria senza garanzie. E' probabile che di comune accordo Francia, Italia e Belgio studieranno il piano francese. Non si tratta di applicare subito e integralmente questo piano; in realtà, più Alleati dovranno esaminare senza l'inghilterra, i provvedimenti da adottare verso la Germania sulla base del piano francese. A questo proposito non sembra che esista tra i tre Governi divergenza di natura tale da impedire l'azione comune».

Commenti parigini

I giornali francesi studiano attentamente i riflessi della situazione, quali sono prospettati dai giornali tedeschi, ma il fallimento della Conferenza non ha ancora provocato una netta presa di posizione dei circoli politici del Reich. E' probabile che si attendano prima le decisioni della Commissione delle riparazioni, che ormai assume alla funzione di arbitra dei destini tedeschi.

I giornali francesi, dopo aver sottolineato con soddisfazione il grande ravvicinamento avvenuto durante le discussioni della Conferenza fra il progetto francese e quello presentato dall'on. Mussolini a Londra, e lieve-mente cancellato per la Conferenza fallita, lamentano unanimi l'assenza del Presidente del Consiglio italiano all'ultima riunione. Il progetto italiano, essi dicono, con l'assenza del *Premier* italiano, ha perduto grande parte della sua autorità immediata. Tutti insistono nel riconoscere che il piano italiano era quello che si allontanava meno dalla soluzione che sembrava dovesse uscire vittoriosa dalla Conferenza. Mentre prima il Governo francese consentiva ad una concessione di moratoria di due anni, ora si afferma nelle sfere bene informate che questo periodo di proroga dei pagamenti sarà di molto ridotto.

Ieri sera, alla fine della Conferenza, il Presidente del Consiglio ha fatto chiamare il Ministro della guerra, col quale si è intrattenuto lungamente. Poincaré cercherà tuttavia di mettersi analitico d'accordo con gli italiani ed i belgi in vista di un'azione comune.

Un comunicato tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 5, notte.

Sulla Conferenza di Parigi, il Governo diramò un comunicato nel quale constata come gli Alleati non abbiano voluto dare l'approvazione richiesta al progetto inglese, il quale prevede un debito complessivo per la Germania di circa 40 miliardi di marchi oro, mentre, del resto superiore assai alla solvibilità della Germania.

«La Conferenza — continua il comunicato — era stata accolta con soddisfazione non soltanto dalla Germania, ma dalle persone intelligenti di tutti i paesi, nella speranza che finalmente, quattro anni dopo la guerra, il problema delle riparazioni potesse trovare la soluzione definitiva, e che la Germania e tutta l'Europa potessero uscire dal caos nel quale con la guerra erano precipitate. Questa speranza è andata fallita.

«Il Governo tedesco, in una serie di discussioni e di contatti con gli elementi direttivi della finanza tedesca e dell'economia, aveva fatto un accurato esame della solidità della economia della Germania, riassumendo i risultati di questi colloqui nelle proposte che esso intendeva presentare alla Conferenza di Parigi per mezzo d'un suo rappresentante. Ma la Germania non è stata ascoltata, benchè, secondo il Trattato, ne abbia diritto, a differenza dell'ultima conferenza di Londra, presieduta da Bonar Law, in cui le proposte tedesche sono state almeno accolte ed esaminate, ora il Governo tedesco ha visto respingere a Parigi anche il progetto inglese.

«Malgrado questa nuova delusione, il Governo continua ad essere convinto che solo una soluzione ragionevole, cioè sopportabile per la Germania, della questione delle riparazioni, può salvare l'Europa dall'inevitabile rovina. Quindi persevererà nel cammino tracciato nella sua nota del 15 novembre, con le susseguenti dichiarazioni approvate dal Parlamento».

La stampa indica, nei suoi commenti, non vedo alcun sollievo per la Germania che ottenderà filosofica nel proprio avvenire, comunque sull'isolamento della Francia, che dovrà presto o tardi mutare questa passione a risavire.

Attentato a un ministro cecoslovacco

Praga, 5 notte.

Stamane mentre il ministro della Finanze, Rasin, saliva in automobile per recarsi al suo ufficio, certo Soupal, ventunenne, impiegato nella Compagnia d'Assicurazione «Nemecky Bord» gli ha sparato un colpo di rivoltella fucilando al fianco. Il ministro Rasin è stato trasportato all'ospedale. Soupal è stato arrestato ed ha dichiarato di non appartenere ad alcun partito politico.

Il nuovo ambasciatore brasiliano

Roma, 5, notte.

Col direttissimo di Vienna delle 9,50 è arrivato a Roma il nuovo ambasciatore del Brasile dr. Oscar de Teffe; erano a riceverlo in rappresentanza del Governo, l'on. Vassallo, sottosegretario agli Esteri, l'incaricato d'affari dell'Ambasciata del Brasile con tutto il personale dell'Ambasciata, il vice-console del Brasile ed altre personalità.

Il riordinamento dell'esercito deliberato dal Consiglio dei Ministri

La ferma di 18 mesi - Istituzione di una Commissione suprema presieduta dal Presidente del Consiglio e formata delle più elevate autorità dello Stato - Organizzazione delle varie armi e servizi

La situazione in Cirenaica: un programma pronto - Il gen. Bongiovanni nuovo governatore

Roma, 5, notte.

Oggi alle 15, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri. Il Consiglio ha affrontato il prave problema del riordinamento dell'esercito.

Il ministro della Guerra, gen. Diaz, dopo aver ringraziato il presidente del Consiglio per l'opera sollecitamente da lui svolta per risollevare e potenziare al massimo il morale dell'esercito, ha esposto il suo programma relativo al reclutamento. L'essenza e le ragioni delle proposte del generale Diaz sono illustrate nella seguente relazione che precede il decreto:

La relazione Diaz

Il problema della ferma è fondamentale dell'organizzazione dell'esercito, giacchè la ferma stessa si ripercuote su tutto ciò che riguarda il reclutamento, l'ordinamento, l'addestramento e la mobilitazione dell'esercito, e perciò necessario che su di esso si rivolga la massima attenzione dell'organizzatore. Nel periodo dell'immediato anteguerra la durata della ferma era stata ridotta dai 3 anni già in vigore per un lungo periodo di tempo, a 2 anni e tale provvedimento, adottato da quasi tutti gli eserciti europei, sembrò giustificato dalla convinzione pel timore che non si potesse sufficientemente preparare i graduati ed addestrare convenientemente i reparti. D'altra parte, non poteva avere un'effettiva integrale applicazione per la sopraggiunta guerra libica, per la proclamata neutralità, per l'intervento in guerra, ecc., condizioni che imposero a tutte le classi la permanenza alle armi per un periodo di gran lunga superiore a quello prescritto. Dopo la guerra, a cui dopo una lotta di grandi masse, anzi di tutta la nazione, si ritenne opportuno avviare sollecitamente verso l'ideale della nazione armata e quindi verso un tipo d'esercito che fosse una vera scuola militare della nazione in pace ed una armonica ossatura pronta a raccogliere ed inquadrare tutte le forze nazionali in guerra. Si ritenne altresì doversi stabilire un eguale obbligo di servizio per tutti i cittadini validi e si posero come condizione di base: 1.o) che l'esercito dovesse essere sottratto a tutti i servizi che lo avessero distolto dalla propria istruzione, la quale avrebbe dovuto essere spinta alla massima intensità (per limitare anche l'intervento per l'ordine pubblico si accrebbero notevolmente i corpi armati di polizia); 2.o) che le reclute si presentassero alle armi con una sufficiente istruzione premilitare, in modo che si potesse abbreviare il periodo d'istruzione da svolgersi sotto le armi. Da tali ragioni trae origine il r. d. 452 in data 30 aprile 1920 che, definito sotto l'influenza politica del tempo, stabilì una ferma normale breviss ima, di soli 8 mesi, e una ferma ridotta di 3 mesi per gli iscritti trovantisi in alcune condizioni speciali, di famiglia ecc. Naturalmente per le esigenze tecniche e pratiche di un graduale trapasso dall'antico al nuovo sistema, lo stesso decreto autorizzava il Governo a prorogare nello stretto indispensabile la durata della ferma in relazione alle esigenze generali, anche la ferma di 8 mesi avrebbe dovuto raggiungersi gradualmente in realtà, avvenne che la classe 1900 dovette fare circa 33 mesi e in classe 1902 da 20 a 22 mesi. E poichè era da prevedersi che le condizioni anormali del dopoguerra, aggravanti di servizi militari ed extra militari l'esercito, non sarebbero troppo sensibilmente migliorate e che l'addestramento premilitare non avrebbe potuto d'un tratto raggiungere il voluto sviluppo, si intravide l'insufficienza di un tale periodo brevissimo di ferma e la materiale impossibilità di adottare tanto che il ministro Bissolati fu indotto ad annunciare ufficialmente che la durata della ferma doveva essere portata a 12 mesi. Con la classe 1901 si intendeva cominciare l'esperimento di tale ferma (come venne accennato nel manifesto di chiamata del 1.o semestre 1902 avvenuta alla fine del gennaio u. s.), ma ben presto si applaudirono in pratica tutti gli inconvenienti connessi al sistema. Attuato infatti il reclutamento della classe 1901 e rimasta alle armi la sola aliquota (un semestre) di classe 1902 fino allora chiamata alle armi si constatò la grave crisi che perturbava l'esercito, la scarsa preparazione tecnica del personale di quest'ultima classe e l'assoluta inefficienza dei reparti, costretti a dovere effettuare ai primi di settembre la chiamata del 2.o semestre della classe 1902, che si era progettato invece, a ferma ridotta, di istruire fin verso la metà d'ottobre. Nel relativo manifesto di chiamata alle armi si ritenne opportuno non compromettersi per l'avvenire e non si accennò perciò alla durata della ferma come invece si era fatto pel primo semestre. Anzi, col R. D. in data 15 settembre, il Ministero, ordinando della facoltà accordatagli dal R. D. 20 aprile 1920, preoccupato che si ripetessero le condizioni verificatesi all'atto del congedamento della classe 1901, stabilì senz'altro un aumento di ferma di due mesi, in modo che i militari della classe 1902 fossero trattenuti in servizio fino al compimento del 14.o mese, ciò per avere il numero di anziani indispensabili per fronteggiare l'urgenza dei servizi e per poter compiutare le istruzioni del 1.o semestre. Così infine, dunque, anche l'esperimento della ferma di 12 mesi.

La ferma

Dai tentativi pratici fatti dal Governo si può trarre la conseguenza che, malgrado le buone intenzioni del Governo stesso un sistema di ferma previsionale non è applicabile in Italia nelle attuali contingenze. Anche un esame teorico della questione conduce a priori conduce alle stesse conclusioni. Infatti, una ferma inferiore ai 18 mesi porta come conseguenza la necessità della chiamata del contingente di una classe e del suo congedamento per successivi necessitati semestrali. Con tale sistema si finisce col avere nell'esercito, in qualsiasi momento dell'anno, un mezzo contingente di reclute che attendono alla loro prima istruzione, donde una prima conseguenza che l'esercito, almeno in teoria, è costituito per metà della sua forza efficiente. Senonchè occorre un notare che in pratica il contingente istruito è pressochè tutto assorbito dai servizi interni ed esterni inerenti ed extra militari accresciuti, rispetto al passato, dalle inevitabili conseguenze del dopoguerra, sicchè esso sparisce quasi agli effetti istruttivi e dell'efficienza e rimangono solo i reparti costituiti essenzialmente dalle reclute. Si osservi che con la doppia chiamata i servizi vengono a gravare su ciascun mezzo contingente in modo che la loro deleteria ripercussione si ripercuote due volte sulla stessa classe, ed impone per due volte la sostituzione del personale adibito a detti servizi. Riesce pertanto quasi impossibile svolgere le istruzioni d'assieme ed in caso di necessità non si saprebbe come costituire l'unità di qualche efficienza come, ad esempio, potrebbe essere richiesto nelle attuali condizioni politiche internazionali per spedizioni fuori della madre patria o anche per far fronte nell'interno del Regno a gravi esigenze di ordine pubblico. Una tale impossibilità risulta ancora più evidente se queste esigenze si verificheno in taluni periodi dell'anno, quando, ad esempio, le reclute siano giunte alle armi da pochi giorni e non abbiano ancora a sparato il fucile o imparato a stare in sella. Che valore potrebbe avere un nostro contingente all'estero, ad esempio, se esso fosse costituito quasi per intero di reclute? Le condizioni politico-internazionali sono oggi tali da consentirci di ricuperare immediatamente alla possibilità di costituire in pochi giorni i corpi di truppa efficienti? Appare dunque evidente, nel complesso, che coll'adozione di ferme troppo brevi si possono avere agiati soltanto dei centri d'istruzione attorno ai quali le reclute stanno raggruppate senza ottenere un'istruzione, organizzazione o senza che si possano avere, perciò, unità suscettibili di rieire serie impiegate, nè all'interno del paese, nè all'estero. Neppure il delicato servizio di copertura nella frontiera può essere convenientemente assicurato. E ad ogni modo, se il periodo di sovrapposizione tra uno scaglione di anziani ed uno scaglione di reclute è oggidì inferiore ai 6 mesi circa, non si può effettuare un conveniente ciclo di istruzioni delle reclute, nè si possono trarre da esso graduati sufficientemente formati. E' pertanto necessario addivenire ad una ferma che consenta solo l'istruzione della massa del contingente, ma permetta altresì la formazione in qualsiasi momento di reparti efficienti. Ciò non può ottenersi che allungando la ferma stessa e conservandola in quella che rappresenta appunto il giusto mezzo tra le inderogabili esigenze della difesa della politica nazionale e quella di indole sociale o finanziaria, e cioè in 18 mesi.

Le altre Nazioni

A tale proposito giova ricordare l'esempio di potenze militari con noi confinanti (Francia e Jugoslavia). Esse hanno una ferma minima di 18 mesi (di 24 i Jugoslavi, per le armi a cavallo). Nonostante altri particolari vantaggi d'organizzazione che da noi non sono consentiti da varie ragioni, la Francia ha 100 mila permanenti e un numeroso esercito coloniale, che può impiegare nel territorio metropolitano; alla ferma di 18 mesi, ed assai più lunga per le armi tecniche, pare si avvii anche la Russia; per contro il Belgio adotta ferma più breve, ma occorre pensare alle condizioni politico-geografiche di tale paese ed al trattato che lo lègano alla Francia, elementi questi che gli conferiscono una certa quale sicurezza. I-noltre, anch'esso mantiene una proporzione considerevole di militari di carriera, sistema che non potrebbe essere da noi adottato senza imporre al bilancio sacrifici troppo considerevoli.

Senza parlare degli evidenti vantaggi di carattere istruttivo, la ferma di 18 mesi offre anzi tutto quello di fare la chiamata in una volta sola, pur consentendo il minimo scavalcamento di servizio ogni indispensabile tra le varie classi. E pertanto la ripercussione dei servizi extra-militari è sentita per una sola volta nelle classi di leva ed una sola volta all'anno si effettuano le sostituzioni del personale. In qualunque momento dell'anno i reparti hanno così una conveniente efficienza; nell'autunno e nell'inverno si avrà un periodo di forze minima per avere, per contro, nel periodo primaverile ed estivo (che militarmente è quello più favorevole alle istruzioni e politicamente forse quello più importante) i reparti con massimi effettivi, consentendo di svolgere in modo proficuo le istruzioni d'insieme, di far fronte occorrendo alla formazione di unità per eventuali operazioni, e di essere nelle migliori condizioni per un inquadramento di mobilitazione. E' sempre possibile durante l'anno, anche nell'attuale condizione dei servizi cui un esercito deve attendere, congedare almeno su una metà di contingente istruito, e cioè di una classe; ed è altresì consentito di far fronte, come si è detto, ad esigenze imprevviste senza voler ricorrere, come ora sarebbe indispensabile, a richiami di classi, sembra superfluo ricordare che la ferma di 18 mesi, permettendo di chiudere convenientemente i cicli di istruzione, assicura l'efficace preparazione degli ufficiali di complemento, su cui tanto occorre contare, e dei sottufficiali di leva. In conclusione, se si vuole portare l'esercito a quel grado di efficienza che le esigenze militari, oltre quelle di politica e di dignità nazionale, impongono è assolutamente indispensabile ed urgente adottare la ferma di 18 mesi.

Disposizioni speciali per alcune categorie

Affermata la necessità della ferma di 18 mesi, il Ministero avrebbe voluto sancire anche praticamente il principio di obbligo di servizio in pace di tutto il personale che può essere, o in un modo o nell'altro, utilizzato in guerra. Ma la stretta, rigida applicazione di quest'ultimo principio condurrebbe, nelle odierne condizioni demografiche del nostro paese — le quali potrebbero assicurarsi un forte contingente di leva — a forze bilanciate assai elevate superiori ai 500 mila uomini, incompatibili forse con le ristrettezze nelle quali si dibatte il nostro bilancio. Pertanto, mentre ci si deve attenere quanto più è possibile a questo principio, occorre che si armonizzi la sua pratica applicazione con la nostra potenzialità finanziaria nell'attuale periodo e nei periodi futuri, e che perciò essa sia mitigata da quei temperamenti provvedimenti e da quelle provvidute riduzioni che permettano di ottenere la soluzione del problema della difesa nazionale col nostro minimo possibile sforzo finanziario. Tali riduzioni, alle quali è giocoforza oggi sottostare per assicurarsi i vantaggi che la ferma di 18 mesi presenta, vengono in qualche modo compensate giacchè sarà sempre meglio disporre di un personale non molto considerevole, ma fornito di un sufficiente grado di istruzione legale e richiesto dalla tattica e dalla tecnica moderna, ed anche perciò alla formazione di unità di guerra, piuttosto che di una grande massa con istruzione assolutamente insufficiente e perciò di assai dubbia consistenza. Nei riguardi sociali un tale temperamento, d'altra parte, permette di ovviare dalla chiamata, come vedremo, gli iscritti che trovansi in speciali condizioni di famiglia e può ridurre il chiamare elementi che stanno in condizioni fisiche di limitata idoneità al servizio militare.

In tal ordine di idee, e fino a quando non migliori la nostra potenzialità finanziaria, occorre contenere il contingente da chiamare alle armi in quei limiti di forza bilanciate che rispondano alla doppia esigenza tattiche e finanziaria. I provvedimenti rispondenti allo scopo sono contemplati nello schema di decreto che sottoponiamo alla vostra approvazione e sono essenzialmente i seguenti:

1.o) La facoltà, ora verrebbe data al Ministero, di rinunciare, sempre che sarà necessario, ad istruire quel personale sospeso di famiglie, che il r. decreto 30 aprile 1920 n. 452 assegnava alla ferma ridotta di tre mesi. Era questa un contingente non molto numeroso, calcolabile a 25-30 mila uomini circa: il chiamarle alle armi soltanto per breve periodo di tre mesi è sistema ormai assai costoso, non adeguato al vantaggio che si può ottenere ai fini militari, in quanto che la istruzione non può essere completata in quel breve periodo di ferma e sarebbe sempre necessario ritornare all'atto della mobilitazione, prima dell'impiego in linea del personale. Col nuovo sistema si rimarrà tutta la loro istruzione all'atto della mobilitazione, intendendo impiegarli come complementi.

2.o) La facoltà che viene data al Ministero di seguire nella definizione delle imperfezioni fisiche, per le riforme, criteri leggermente meno restrittivi di quelli ogni in vigore e che risentono tuttora della grande richiesta usata in tempo di guerra, e di conseguire così il Ministero stesso non chiamerà alle armi e lascerà in congedo illimitato tutti e in parte coloro che presentino deficenze fisiche che li rendano meno adatti al servizio militare. Si tratta di rinunciare, cioè, di massima, a sempre che sia necessario, a chiamare sotto le armi gli uomini che oggidì sono in pratica adoperati nei servizi militari senza fallosi e quelli che sono meno idonei per qualità fisiche. E' sempre una rinuncia, ma non si apporta nocumento sensibile del loro militare, giacchè in caso di mobilitazione sarà sempre possibile avvalersi anche di questo personale e adibirlo, dopo congrua istruzione, ad impieghi sedentari e quali complementi.

3.o) La facoltà di concedere abbreviazioni di ferma alle reclute che, distinguendosi dalla massa del contingente, acquistano prima degli altri, durante il servizio, il voluto grado di istruzione. Occorrendo, il Ministero concederebbe abbreviazioni di ferma anche a militari trovantisi in speciali condizioni di famiglia.

In tal ordine di idee, e fino a quando non migliori la nostra potenzialità finanziaria, occorre contenere il contingente da chiamare alle armi in quei limiti di forza bilanciate che rispondano alla doppia esigenza tattiche e finanziaria. I provvedimenti rispondenti allo scopo sono contemplati nello schema di decreto che sottoponiamo alla vostra approvazione e sono essenzialmente i seguenti:

1.o) La facoltà, ora verrebbe data al Ministero, di rinunciare, sempre che sarà necessario, ad istruire quel personale sospeso di famiglie, che il r. decreto 30 aprile 1920 n. 452 assegnava alla ferma ridotta di tre mesi. Era questa un contingente non molto numeroso, calcolabile a 25-30 mila uomini circa: il chiamarle alle armi soltanto per breve periodo di tre mesi è sistema ormai assai costoso, non adeguato al vantaggio che si può ottenere ai fini militari, in quanto che la istruzione non può essere completata in quel breve periodo di ferma e sarebbe sempre necessario ritornare all'atto della mobilitazione, prima dell'impiego in linea del personale. Col nuovo sistema si rimarrà tutta la loro istruzione all'atto della mobilitazione, intendendo impiegarli come complementi.

2.o) La facoltà che viene data al Ministero di seguire nella definizione delle imperfezioni fisiche, per le riforme, criteri leggermente meno restrittivi di quelli ogni in vigore e che risentono tuttora della grande richiesta usata in tempo di guerra, e di conseguire così il Ministero stesso non chiamerà alle armi e lascerà in congedo illimitato tutti e in parte coloro che presentino deficenze fisiche che li rendano meno adatti al servizio militare. Si tratta di rinunciare, cioè, di massima, a sempre che sia necessario, a chiamare sotto le armi gli uomini che oggidì sono in pratica adoperati nei servizi militari senza fallosi e quelli che sono meno idonei per qualità fisiche. E' sempre una rinuncia, ma non si apporta nocumento sensibile del loro militare, giacchè in caso di mobilitazione sarà sempre possibile avvalersi anche di questo personale e adibirlo, dopo congrua istruzione, ad impieghi sedentari e quali complementi.

3.o) La facoltà di concedere abbreviazioni di ferma alle reclute che, distinguendosi dalla massa del contingente, acquistano prima degli altri, durante il servizio, il voluto grado di istruzione. Occorrendo, il Ministero concederebbe abbreviazioni di ferma anche a militari trovantisi in speciali condizioni di famiglia.

L'approvazione

Così il Ministero ha sufficiente elasticità, applicando l'uno o l'altro o tutti insieme, per contenere entro i limiti voluti e volta per volta consentiti dal bilancio il contingente da chiamarsi annualmente alle armi, e mentre gli si dà modo di regolarsi opportunamente nei suoi movimenti, stanzi, non si pregiudica per l'avvenire una anche integrale applicazione del principio dell'obbligo generale al servizio, che potrebbe essere richiesta dalle circostanze della politica nazionale e consentita da migliorate condizioni di bilancio. Ed in sostanza, il Ministero rinunzierebbe per ora all'istruzione in tempo di pace di una aliquota del contingente di leva, formata di uomini scelti fra i meno validi e fra coloro che, socialmente utili al paese, sono troppo costosi e di non adeguato rendimento militare; ed apporterebbe un accorciamento di ferma soltanto a coloro che se ne stimano resi degni e per i quali l'accorciamento stesso non è dannoso ai fini militari. Infine, per mitigare, nei riguardi delle attività sociali, l'allungamento di ferma, il Ministero potrebbe esaminare la possibilità di concedere durante l'anno, e compatibilmente colle esigenze militari, brevi licenze a quei soldati la cui opera sia indispensabile alle proprie case o alle proprie famiglie, e il beneficio ne potrebbe subito sulla stessa classe; come sarebbe il ricorso alla licenza agricole concesse in occasione dell'aratura e della semina e in genere dei lavori dei campi ai militari contadini provenienti da particolari condizioni di famiglia. Il problema dell'addestramento dell'esercito e della sua pratica efficenza è così, nella mia convinzione, risolto nel modo più rispondente alle condizioni finanziarie delle sfere e delle nostre esigenze militari. Non esito a dichiarare che una ferma più breve dei 18 mesi non consentirebbe oggidì una soluzione adeguata, capace di assicurare l'organizzazione militare terrestre del paese nell'attuale periodo.

Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato il presidente ed i ministri De Stefani, Cavazzoni, Federzoni, Giuriati, Thaon Di Revel, Carnazza, i quali tutti hanno riconosciuta la necessità assoluta ed improrogabile del provvedimento, e dopo esaurienti spiegazioni fornite dal ministro proponente lo schema di decreto è approvato alla unanimità.

La Commissione suprema

Il generale Diaz ha poi esposto i criteri fondamentali del nuovo ordinamento da lui proposto. Lo schema di decreto è preceduto da un'ampia relazione, della quale si riportano alcuni punti principali. Il nuovo ordinamento non contempla l'ordinamento della Giustizia militare, per il quale si attendono le conclusioni di apposita Commissione, nè l'ordinamento dell'aeronautica, per la quale s

funzionamento e l'unità d'indirizzo della coltura professionale degli ufficiali tanto più necessari per l'avvivarsi dei mezzi tecnici; l'istituzione già accennata delle scuole di Corpi di armata allievi ufficiali e sottufficiali di complemento. Per quanto riguarda il raggruppamento dei nuovi reparti in grandi unità, basandosi sulla necessità della difesa quale si prospetta per le varie regioni del nostro paese e tenuto conto delle esigenze istruttive, si è provveduto a che ogni Corpo di armata sia formato dagli elementi indispensabili per mobilitare rapidamente tutte le unità di guerra ad esso spettanti e abbia nel suo stesso territorio tutte le risorse necessarie in genere per detta mobilitazione. Inoltre, una opportuna circoscrizione territoriale, e cioè una conveniente ripartizione del territorio del Regno, fra i vari Corpi di armata permette automaticamente di avere concentrato a portata delle zone di più probabile impiego la maggior parte dell'esercito provveduto così ad una conveniente copertura e consente in pari tempo a tutto il resto della penisola di far fronte con le forze sul posto anche ad attacchi che provenissero dalle vie del mare e dall'aria, come è doveroso supporre date le condizioni particolari del nostro paese. Ogni tratto di territorio esposto ha dunque fin dalla prima mobilitazione la forza adeguata alla sua prima difesa. Sarà possibile d'altra parte un concentramento di esse nel luogo e nel momento che le circostanze consiglieranno.

Dopo osservazioni di vari famiglia, lo schema di regio decreto per il riordinamento dell'esercito è approvato. Con altro schema di decreto, presentato dallo stesso ministro, generale Diaz, approvato dal Consiglio, si stabiliscono le norme sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio dell'esercito nonchè le funzioni dei comandanti di armata e quelle del capo di stato maggiore. Domani saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio altri provvedimenti minori sull'ordinamento dell'esercito fra cui quelli relativi agli ufficiali in posizione ausiliaria ed emeriti.

Situazione coloniale

Il generale Biongiovanni, governatore della Cirenaica, indi il ministro delle Colonie, on. Federzoni, hanno riferito sulla situazione in Libia nei termini seguenti.

Tripolitania. — Con la occupazione di Garian noi teniamo fortemente tutta la linea Garian-Nalut ed esercitiamo la nostra effettiva sovranità sul territorio in Tripolitania occidentale, che è compreso fra quella linea la costa e il confine tunisino. La tranquillità è completa in questa zona, e le popolazioni, liete di essere state liberate dall'incubo dei sobillatori ribelli, attendono parallelo ai loro consueti lavori. Più lieti di tutti di aver riconquistato mercè la forza delle armi italiane i territori del Gebel, dai quali erano stati violentemente cacciati, sono i beduini che attendono a riassettarsi e riprendere con l'aiuto nostro la vita normale. Ora il Governo della colonia provvede a consolidare il nostro possesso anche dal punto di vista politico amministrativo preparando la organizzazione del territorio sottomesso. Chiusa così con brillanti risultati la prima fase delle nostre operazioni di polizia coloniale, si affaccia il problema della Tripolitania orientale dove si concentrano gli estremi residui della ribellione. A questo riguardo il Governo centrale e col suo proposito di non compromettere i frutti dell'azione fin qui svolta, tenendo ai vecchi sistemi di repressione e compressione, ma di esigere la incondizionata sottomissione o di imporla, se si rivelasse necessaria. Da questa rigida linea di condotta non si discosterà in nessun modo i vani intrighi che i ribelli della Tripolitania vanno intessendo presso la Senussia, nè per i tentativi di agenzie che vengono fatti presso di noi da taluni dei maggiori esponenti della ribellione. Il nostro compito è naturalmente agevolato perchè siamo completamente padroni dell'altipiano e possiamo contare su truppe magnificamente addestrate e su comandi che hanno dimostrato singolare perizia nella tattica coloniale; perchè infine non ci destano preoccupazione i territori di recente sottomessi e disarmati (furono già raccolte più di ottomila armi da fuoco), dove la vita è ritornata ormai al suo magnifico ritmo e dove, del resto, sono pochi di truppe sufficienti a tutelare l'ordine.

Cirenaica. — In questa colonia i nostri rapporti con la Senussia creano stati diversi da quelli a tutto un sistema di trattative da parte nostra, che, se può dare talvolta l'impressione di irrisolutezza, evita il pericolo che segue fatalmente ogni illusione. La politica del presente Governo, ispirata alla difesa dei nostri diritti sovrani, è lontana così da ogni debolezza come da ogni avventato spirito di aggressione. Ho mirato alla Senussia che noi non vogliamo continuare in una perenne vicenda di accomodamenti che può al caso giovare, ma che è destinata a logorare la nostra autorità ed a farci perdere irremissibilmente il prestigio presso le popolazioni, pericolo gravemente per tenerle a noi fedeli. È naturale che questo nuovo indirizzo non abbia incontrato favore presso gli elementi più autorevoli della Senussia, i quali, già nel passato a cercare facili pretesti per crearci imbarazzi, tentano di accrescere il loro gioco; ed è pure naturale che politicamente questo loro atteggiamento d'insofferenza la situazione creata dai successi dei Senussi, da un generale risveglio del movimento islamico e dalle mene di alcuni emissari della Tripolitania. Ma tutto ciò ha il vantaggio di presentarci la situazione con un grado di chiarezza e di realtà la quale disgraziatamente nel passato, e specialmente quando si credeva di dover mantenere nominalmente un atteggiamento dimesso e inerte in ubbidienza alla direzione nella Tripolitania, ci nascondeva così all'una e all'altra colonia e ci preparava in Cirenaica una condizione di cose che ci avrebbe sorpresi disorientati e non abbastanza preparati. Così ci siamo trovati di fronte ad un programma concreto ed abbiamo potuto rapidamente apprestare i mezzi per attuarlo. Per esso il Governo ha disposto in modo da far fronte anche a straordinarie evenienze, mentre il Comando riceveva le risvolte istruzioni precise per il modo di contenersi.

Giudicata nel suo complesso, la situazione della Libia, se esige vigilanza e fermezza può essere considerata con fiducia. Una prova confortante di ciò si ha anche nelle importanti intraprese economiche che stanno per attuarsi con le corrazzione iniziative di privati e col maniere aiuto da parte del Governo, quali fra le altre le colonie fagricole cirenaiche, che si propongono, con il frazionamento del Sindacato delle concessioni fasciste, una larga valorizzazione agraria dell'altipiano della Cirenaica, assumendo contemporaneamente la costruzione della ferrovia grande arteria Bengasi-Cirene-Derna, la quale dove costituire il capisaldo per la messa in valore delle zone adiacenti ed al tempo stesso un elemento di sicurezza. E ciò mentre in Tripolitania, di fronte alle numerose richieste di concessioni per sfruttamento razionale di terreni, il Governo ha intensificato l'opera di accertamento delle zone demaniali, riuscendo ad avere in breve tempo la disponibilità di molte migliaia di ettari.

La relazione del ministro delle Colonie è stata unanimemente approvata.

Il nuovo Governatore in Cirenaica. — Su proposta del ministro delle Colonie, il Consiglio dei ministri ha deciso di sottoporre alla sanzione sovrana la nomina del nuovo governatore della Cirenaica nella persona del generale di Corpo d'armata Luigi Bongiovanni.

Su proposta del ministro Giuriati si approvano: Lo schema di decreto che abroga l'articolo 12 del decreto 29 gennaio 1918, che sospendeva l'esercizio di ogni azione giudiziaria contro i Comuni già invasi dal nemico e gli Enti pubblici locali ad essi pertinenti e vietava l'acquisto di qualsiasi diritto di pegno o ipoteca sui loro beni; 2 lo schema di regolamento per la esecuzione del decreto recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri sulla liquidazione ed immediato pagamento delle indennità per il risarcimento di danni di guerra.

Fino a tutta la notte...

La seduta, dopo sei ore di discussione, è stata sospesa ed il Presidente ha annunciato che domani, con una unica seduta che comincerà alle ore 15 e si prolungherà fino a tutta la notte, si dovrà esaurire l'ordine del giorno in cui figurano ancora notevoli provvedimenti riguardanti la riforma della pubblica amministrazione, l'amministrazione della giustizia, l'agricoltura, il commercio, l'industria, l'amministrazione delle Poste e quella dei lavori pubblici ecc. Prima che la seduta fosse tolta il Ministro della Guerra generale Diaz ha ringraziato il Consiglio per i provvedimenti che oggi sono stati approvati sul riordinamento dell'esercito, e Cadorna — scherza di oggi — ha detto il duca della Vittoria — l'esercito risorge a nuova vita — e potrà assolvere l'alta missione che gli è affidata nell'interesse supremo della Nazione.

Nuova discussione a Losanna sulla questione del debito ottomano

Dichiarazioni di Ismet Pascià

(Da un nostro inviato speciale).

GUGNY, 5 notte.

Fallita la Conferenza di Parigi, si incomincia gradatamente ad intravvedere anche la probabile data di chiusura della riunione di Losanna. Barrère partirà domani per Parigi, per essere di ritorno mercoledì, data per la quale è fissata la ripresa della Commissione per le capitolazioni. Il 12 gennaio gli alleati ed i turchi esamineranno un programma minimo, il quale — come avvertimmo ieri sera — non avrà però il carattere di un *ultimatum*. Si spera che la Conferenza possa terminare il 25 di questo mese.

Ismet pascià interrogato circa la ripresa della Conferenza di Parigi, si è mostrato insolitamente ottimista.

— Quali sono le conseguenze che possono risultarne per la Conferenza di Losanna?

— Io non credo che la ripercussione sia grande. I nostri lavori continueranno; ed io spero che le nostre rivendicazioni legittime saranno accettate. Noi manifestiamo ad ogni modo la nostra posizione che abbiamo preso riguardo a tutte le questioni.

— Si è stati molto sorpresi — osservò qualcuno al generale Ismet — delle difficoltà incontrate negli ultimi giorni dagli esperti per i regolamento delle questioni economiche e finanziarie.

— Noi — ha risposto Ismet pascià — semplificheremo tali difficoltà insieme prossimamente. È un punto molto importante quello delle questioni economiche per noi turchi, poichè noi siamo un paese molto povero.

Un giornalista francese ha fatto osservare a questo punto che la Francia non può disinteressarsi dei milioni che essa ha investito in Turchia, e Pino a questo momento — ha detto il giornalista — essa non ha ricevuto alcuna soddisfazione ragionevole.

— Noi non pensiamo prendere degli impegni superiori alle nostre forze. Io ho fiducia nella lealtà francese — ha continuato il generale ciemaliste. — Se volete venire con me in Anatolia, dopo la Conferenza, vi persuaderete che la Turchia non è attualmente un paese ricco. Tuttavia i negoziati sulle questioni finanziarie ed economiche proseguono, ed ho speranza che si riesca ad intendersi.

Nel pomeriggio si è riunita nuovamente la Commissione per le questioni economiche sotto la presidenza di Bompard, il quale ha riassunto il punto che forma argomento di discussione. La questione più importante è sempre quella del debito ottomano. Anche nella seduta di oggi non si raggiunse alcun accordo, poichè i turchi si mantennero fermi sul loro punto di vista, affermando che tutta la Grecia quanto l'Albania, alle quali sono andate alcune parti di territori ex-turchi, debbono pure partecipare al debito stesso. Gli alleati richiesero inoltre i pagamenti delle spese di occupazione, ciò che naturalmente i turchi hanno respinto. A questo proposito gli alleati hanno osservato che nella Mesopotamia e nella Siria, essi hanno dovuto sopportare, per conto della Turchia, spese rilevanti.

Hassan bey avrebbe lasciato oggi Angora, ed il suo ritorno a Losanna è atteso per la fine della settimana prossima. È probabile che dopo due o tre giorni dal suo arrivo, la Conferenza abbia fine.

A. M.

L'ex Sultano a Medina

Malta, 5 notte.

A bordo della nave da guerra britannica «Ajax» è partito il sultano Mohamed VI, diretto a Port Said e Gedda, donde proseguirà per Medina.

Bollettino militare

Roma, 5 notte.

Arma di fanteria. — Tenente colonnello in servizio permanente effettivo nell'arma di fanteria, in posizione ausiliaria speciale per età, Mario Bonfiglio, da R. Distretto militare Santo, da R. Distretto militare Santo, da R. Distretto militare Santo

Svaghi d'un perdigiorno

Storia e leggenda

Mesa.

L'antica stazione *ad Medias* della via Appia, oggi Mesa, nel circondario lungo la via, si copre del grande fabbricato e attorno, da papa Pio VI, il più benemerito di quanti governanti e privati toccarono, nel volgere dei secoli, la bonifica delle paludi Pontine. Non bastano dal Settecento, per il verde deserto di questa campagna che affoga nell'immensità dell'orizzonte delle acque, e di quelle acque sole, sulle quali, annali storici di speculazione, presso i fabbricati rovinati dell'agro, con un lungo nenia che il tempo non ha ancora spenta, si narrano i racconti di un angoscia tormentosa secolare. Secondo una tradizione che c'è ancor viva qui tra pochi pastori di buoi, la grande tomba Marco Tullio Ciceroniana avrebbe dovuto la salma della sventurata figlia Tullia accolta nel dolore, egli vaneggiava di costruire per lei una nuova forma di divinizzazione, e non ancora ordinava la sepoltura che *Dolabella* aveva fatto costruire sulla via Appia, quando il padre, in quel luogo, doveva sfogare la troppa amara piena del cuore, e che nel desolamento perdeva.

Ora è poco che, per d'un millennio e mezzo dopo, sotto il pontificato d'Innocenzo VIII, a preferenza nell'anello del 1485, alcuni operai avevano preso a demolire il monumento, secondo la tecnica usanza del tempo, e non di quel tempo soltanto, per ricavare materiale da costruzione finchè sorprese un sarcofago di bianco marmo. Aperto, apparve il corpo intatto, perfetto, di una giovine, bionda e formosa, di straordinaria bellezza. Giaceva resupino, coperto le vestita e odorata e non morta... se ancora riguardo, si pareva che giacesse dormire. La notizia della *repentina scoperta* si diffuse per le campagne e i paesi intorno giunse a Roma. Gran popolo accorse ad ammirare. Il corpo della giovinetta, cui la morte nella aveva tolto di freschezza e di colore, non aveva anzi per imbalsamento sfiorito, fu levato dal sarcofago, fu portato a Roma in corteo trionfale, deposto in Campidoglio, nell'atrio del Palazzo de' Conservatori, proprio davanti al luogo ove, circa un secolo e mezzo prima, Francesco Petrarca con stato incoronato poeta. Un cronista del tempo così descrive la mirabile salma: «... Formosa e polita giovine, era adornata una treza bionda de molto et ricchissime perle pretiose... et erano sua chioma d'oro legate con una benda di seta verde,... ». L'umanista Pomponio Leto, il massimo rappresentante dell'Accademia Romana, affermò che quella era veramente la figlia di Cicerone. E principi, clero, uomini di lettere, d'arte, di spada, di mercatura, e la fiumana della gente minuta, vecchi, donne, fanciulli, una folla interminabile salì davanti a quel cadavere prodigioso, che, tornato al sole dopo mille cinquecento trenta anni di sepoltura, appariva più bello di ogni essere vivente, chiuso non si potrebbe lugubre ma su un trono di fiori, e regina quasi se per l'eletta creatura non si fosse in realtà compiuto sicuro delle distruzione sognata dal desiderio pauroso. Con palpiti d'ineffabile commozione, con fremiti di religioso stupore, la folla seguiva a contemplare le armoniose linee di quel corpo, la ricchezza e l'eleganza di quelle vesti, i puri tratti di quel volto circonfuso dall'oro delle chiome. L'immagine intera ritrifica; e uno sgomento mal represso, o un fervore estatico tutti teneva, dotti e incolti, nobili e plebei... Non forse era un miracolo di risurrezione? Dai monumenti diroccanti del Foro, della Repubblica, dell'Impero, mozzi colonnati di fori superbi, templi e teatri, palagi e basiliche, acquedotti e ponti, ville e mausolei, cenere ed ossa era cenere, s'era abbattuto sull'Urbe, tanta tempesta barbarica, intorno e sul s'era fatta tanta solitudine d'abbandono, su cui tanta caligine di secoli s'era discesa, non forse quella bellezza sequestrata, materiata d'incorruttibilità senza tempo, rappresentava il simbolo stesso di Roma immortale? E non forse l'ora intervolta riprenderebbe?... Serio, sbalordimenti dei primigeni, era quella l'allegoria del secolo: chè mai come allora la città papale era andata ricercando la sua antica pagana, dalle memorie antiche traendo spirito e forma alla sua vita nova. La classica eloquenza era diversa dalla cattedra di Lorenzo Valla e gona diffusa nei conversari affabili d'ogni compagnia borghese; Pomponio Leto, appunto, e Giovanni Sulpizio riportavano interessi su la scena la commedia e la tragedia latine; Plauto e Terenzio e Seneca non pure erano rallevanti fondieri in casa dei cardinal Riario, ma s'erano rinnovati con il popolo a fianco Sant'Angelo. Virgilio non era forse più il Mago, come nel Medio Evo; ma era ispirato e celebrato segnacolo sovrano d'ispirazione di dottrina e di poesia. E fuor di Roma, le Muse latine passeggiavano i colli di Toscana tenendo il braccio del Poliziano e i cembalini nella mattina pericolosa, allegando d'ali gentili l'Accademia del Pontano e vagheggiando degli amanti e degli indecentissimi catulliani del Pontano... L'allegoria del secolo veramente! Roma risuscitava in forma femminile vegliarina: ma cadaverea... Tutto ciò che restava di Roma antica: la bellezza d'un cadavere: la grazia superba, ma lamentabile, deperrata, ma inscrivibile, d'un'adolescente fanciulla: la Bella del reforo già morbide, dell'eccitata oratrice della comunità — Marco Tullio Ciceroni — pestilenza torbido, politico infuriante e mutevole... E la vita, vita nova, vita vera, muoveva forse di là: ma certo andava sviluppandosi e fiorendo più in là. Più, e oltre l'ora, Michelangelo giovinetto traeva dalla scuola del Ghirlandajo coi giovani medicei, tutti echeggianti della più gaja Musa popolaresca del Magnifico, —

Quant'è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia!...

— e Raffaello spalancava suoi bruni occhi d'infante all'azzurro sfolgorante del cielo d'Urbino; e Leonardo, a Milano, nella piena maturità del genio, osservava gli strani personelli e sbirceva i ritratti per il Cenacolo divino. Nella pianura Emilia, tra la Secchia e l'Enza, il Bojardo rimava al suono delle campane elefantali di Scandiano le prorompenti ottave; mentre l'Ariosto giocava bambino all'ombra delle mura fiere di Ferrara. *Varea ab integro seculorum nascitur ordo*. Il tempo, non Roma antica rinascendo, ma nascendo l'Italianità perfetta del Cinquecento. E il Machiavelli andava in giro in gale, con speculazioni intelligente, per le vie di Firenze, improvvisando parole e musiche di canti carnascialeschi.

***

Quella è la leggenda. Ossia: resta il fatto indiscutibile di ritrovati eccellenti, tra cui, ad esempio, il Notaio di Nantiporto, che, nella primavera del 1485, una salma di fanciulla, ritrovata perfettamente intatta dopo quindici secoli di sepoltura, fu portata a Roma, in Campidoglio; e Pomponio Leto afferma, non sappiamo per quali argomenti, ch'era la figlia di Cicerone e il popolo, inetto ad analizzare il prodigio, confessò tanto trascrive entusiasmo con forme quasi di culto per quel corpo d'una persona, che il papa Innocenzo VIII se ne preoccupò, e diede ordine che il cadavere — che, del resto, per il contatto dell'aria, cominciava ad annerire — fosse subito risepellito. Il che fu fatto in segreto, notte tempo, fuori Porta Pinciana. Ma la verità è che quella salma non era stata ritrovata qua a Mesa, in questo sepolcro; non come riferisce qualche cronista del tempo, e precisamente, tra gli altri, Paolo Benivieni nel suo *Processo notarile*, in un sepolcro dell'Appia «presso a San Sebastiano fuori della porta de Iove... e il quinto al Tempio la figlia di Cicerone, si nutrano molti lettiosi indizi: che i cronisti concordano nell'affermare ch'era un corpo di fanciulla; pochi e molto che Tullola morì in età di circa trentun anno, e così poco, per ogni riguardo, fanciulla, che poco di certo, dopo che aveva sposato in terze nozze Paolo Cornelio Dolabella, e dopo essersi ella aveva ottenuto il divorzio da questo terzo marito. La fama dice ch'ella fu donna di molto spirito: se si deve giudicare dalle sue vicende coniugali...

***

Un'iscrizione lapidaria recentemente scoperta la fede della persona che fu realmente seppellita in questo sepolcro di Mesa: fu precisamente una matrona romana, di nome Geganio, della nobilissima e ricchissima famiglia che vantava origini dai tempi del re. E il sepolcro stesso, splendido di resti marmi, fu dedicato alla gentildonna da un suo liberto e amante, Cleopo — di cui si ricorda, prima di tutto, che fu gobbo. L'episodio è anemissimo: sembra una favola, ed è invece sicuramente autentico: lo narra Plinio, nel libro XXXIV, parte VI, capitolo terza della sua *Storia Naturale*. Venuto a parlare del bronzo, Plinio illustra le industrie del bronzo, tra cui quella specialmente importante dei candelabri; e ricorda in proposito come a Egina si lavorasse esclusivamente le parte superiore dell'oggetto, mentre a Taranto veniva costruito il fusto. Ove si vede che la specializzazione meccanica non fu un portato esclusivo dei nostri tempi. Plinio quindi, dopo avere accennato al prezzo straordinario che raggiungeva un candelabro quand'era di qualche valore, narra:

«... Un lanuliere pubblico, Tenne, che vendeva un di questi candelabri, riunì a questo lotto, come accessorio, una schiava gobba, lercia e sbilenca, chiamata Cleopo. Geganio acquistò il tutto per 50.000 sesterzi. Poi fece mostra a tavola del suo acquisto, ed espose il gobbo, spogliato delle vesti, alle risa dei convitati, che quindi, cedendo a una passione stravagante, la volle accanto a sè (... *impotentia libidinis receptus in forum...*): e gli legò ricchezze immense. Cleopo tributò al candelabro gli onori che non si dedicano che agli dei... La morale tuttavia fu rivendicata dalla grandiosa tomba » — questa sgombrato al Mesa, che Cleopo ebbe poi all'antica padrona — « che immortalerà sopra la terra il ricordo della vergogna di Geganio (... *dedicatis tamen moribus nobili sepulcro, per quod uetterea supra terram Geganiae dedecoris memoria duraret...*).

E questa è la vera storia di questo sepolcro di Mesa. Quando ai *mores eleganti* di Nerone andare: Geganio era ricco, era ricco di se, fece il piacer suo... Tutto lì, si potrebbe rimproverare dei guasti depravazione, una depravazione addirittura del gusto. Ma, le donne!... C'è una favola, attribuita in proposito, anche nell'Ariosto: il re bellissimo, che sorprende la moglie, altrettanto bellissima, ira lo lascia nel caso gibbuso, il buffone di Corte. Non tanto per lui e la sorpresa e il dolore del tradimento; quanto l'incomprensibilità del fatto che la moglie avesse potuto concepire « lui, re, giovine, bramato, bello, e... uno spregiato mostro e contraffatto... ». Ma, le donne!...

Cleopo, del resto, se era deforme del corpo, doveva essere attraente di spirito, e di non notevole levatura d'ingegno. E vero che non furono queste le doti per cui trovò grazia così speciale presso Geganio... Queste doti però gli valsero in seguito: quando, come la storia ricorda, liberato e arricchito dalla molto generosa padrona, acquistò a Roma carriche ed onori, diventò un perfino civile *magister Lupercalium*, *magister Lupercalium*... La gobba evidentemente gli aveva portato fortuna.

... Presso i bastricati rovinati della via Appia, i ruderi del sepolcro di Mesa, convertiti di storia millenaria, suscitatori di poetica leggenda, s'elevano imponenti, a fronte delle recenti propaggini con una Cassia Lepini e gli Ausoni, di qua e di là dell'Amasene, diroccano su le passate Pontine. Intorno, spazia il verde deserto di questa campagna che affoga nell'immensa, ritognante delle acque, e di quelle acque soffocate sotto cumuli enormi di vegetazione. E un silenzio inviolato tiene il luogo, e un'infinità pace lo domina.

MARIO GASSI.

Libri ricevuti

... Almanacco della Donna Italiana. 1923. — Bemporad, Firenze.
... Almanacco della Donna Italiana. — Bemporad, Firenze.

Asterischi rosei

I "giocattoli di carne"

L'aneddoto — che del resto non risale nella notte dei tempi, perchè è avvenuto a Parigi nella notte tra il 31 dicembre ed il 1.o gennaio, tra l'anno vecchio e il nuovo — è raccontato in un giornale stesso da un dilettante e elegante scrittore, Enrico Duvernois. Voi non ignorate — scrive il Duvernois — che è costume in questa festa di fine d'anno distribuire dei piccoli regali ai bambinanti. Sono, rivermiciati della moda, i vecchi accessori di carnevale: sciabole, sonagliali, bambole, maschere colpi, cappelli in carta di seta, ecc. Fin agli ingegni di legno. Lo spettacolo di una legente dama ornata di un paio di baffi, e di un vecchio signore che agita una clarinetta, fa qualche cosa di dolorosamente cupo... ma di quest'anno, gli organizzatori di questa festa immancabile superarsi. Essi ha un regalo di fare di più in più forte e che più ripugnante che carnevalesco: hanno distribuito dei *piccoli carnagli vivi*. Sì: voi avete letto bene. Fra la gaia, le grida, i colpi di gran cassa e i maggiori del saxofono, vennero regalati ai clienti e alle clienti sorridenti dei cagnolini — che non avevano quindici giorni. — dei maialini da latte e dei coniglietti. Dei giocattoli di carne! Il maialino in avido un successo tutto particolare ed in provocato urlo di gioia. Pensate! Questa disgraziata animale potrà ripiacentare di porta-fortuna. Qualcuno voleva imparentarsene a toccarlo, per assicurarsi salute e prosperità per l'avvenire... Voi immaginate che cosa è avvenuto. Queste bestiole, tremanti di freddo e di paura, sotto state portate in trionfo un po' dappertutto. E si trovava sempre qualche mattacchione un po' ebbro per far loro ingoiare a forza a resto di una coppa di *Champagne* o di un cocktail di *cocktail*. E «l'accessorio» vivo — ne sconfezzavi! Chi se ne curava? Nessuno. Si, invece: un negro. Il negro di una orchestra di *jazz-band* in tolto dalle mani di questi selvaggi una bestiola semiviva, che egli ha riannimata e curata del suo meglio.

In compagnia — continua il Duvernois — che questo avviso nostro. Certo, nessuno sapeva. Nessuno pensava che ce ne saremmo in un momento di allegrezza e di cordialità ci riguardano. Ma quel che bisogna dire si è che non ci può permettere di dare uno spettacolo tanto ributtante. A questo livello, quegli uomini e quelle donne non farebbero niente a fare un passo... a dietro. Ed è intesi anche che quel gruppo partecipava di quella bestiale in grado avevano un palmare sensibile e di a portata dei loro tenero. Ma gli altri? Si ritorni dunque alle bambole, alle bambole e ai sonagli.

* * *

Fortunatamente il caso lamentato da Enrico Duvernois non avviene in tutti i paesi. In Italia, per esempio, contro il gusto della eccentricità e del godimento reagisce ancora la costituzione classica dei nostri palati. Si preferiscono i giocattoli di carne in legname e al ferro e stupo tutto la gastronomia salva la morale. Ma «giocattolo di carne» può essere una frase felicemente simbolica: essa serve a definire tutte le cose senza senso, che sono venute di moda in questo immediato dopo-guerra. Può dir tutto e non dir nulla. Specialmente in quel pubblico elegante e spiritoso al quale accenno, non senza un subito vibrazione di ironia, il romanziere perigino, la moda del non-senso è penetrata con inflessibile facilità e penetrata negli usi, nei costumi, nei discorsi, nel vestire, nello vivande, nelle coppe, nei porta-sigarette e nelle scarpe, come la sabbia delle spiagge. E si dice che qualcuno se trovi qualche granello per terra nel letto. In questo mondo dinamico, vertiginoso, danzante, che a il bisogno prodotto, il bisogno di rinnovare un pavimento ogni giorno per ballare con un cavaliere diverso, non c'è per nessuno, abbia il fegato di rimanere in pantofole fermo. Bisogna correre un po' per convincersi. E senza l'ombra di ritegno ci si può accorgere di tante cose strane, assurde, che ci stanno intorno. Qualche tempo fa, fra l'altro, non vi siete accorti che, sparita l'asse dei generi per polsini, si usavano di giorno quelle che siamo soliti chiamare camicie da notte? Invenzioni! Naturalmente, di moda, con l'abito nero, erano invece di moda quelle camicie che prima erano da giorno. E quale curioso effetto potrebbe produrre su uno straniero che studi l'italiano, vocabolario e buon senso alla mano. Vedere che sotto il nome di «bianchetta» passano tutti quei lenzuoli leggerissimi, neri, impercettibili indumenti (specialmente femminili) che sono di tutti i colori, fuorchè bianchi! Indeed! E gli uomini che portano la cintura e sottopongono i capelli all'*ondulation Marcel*, mentre le donne portano giacche e cappelli da uomo e si pettinano con un evidente pigio maschile? E non è tutto qui... Ma il non-senso è ancora più delizioso nelle conversazioni che si svolgono negli ambienti che si usano chiamare mondani.

* * *

Vi dirò, a questo proposito, che sono entrato, l'altra sera, in un *super-dancing* di quella metropoli che volete. Luci e cristalli di fiori e colori, fragore, baccano di voci, e gli timbri... Sul ring musicale il solito orchestra dà sue note dure e inesorabili come Destino, fra il continuamente poliritmo e ipermetrie dei *jazz-band*. In uno spazio del quale un ciambellino non sarebbe riuscito a giocare, ballavano per le mezze comparti coppie. Il vecchio paragone dei barili di sardine e il nuovo paragone dei tram pieni, sono scherzi in confronto! Molti *decolletés*, molti *derrières*, molti scenari, molto fusso, molti ginocchi — del resto del brillante, del nero... Senza dubbio si commuove in quel pubblico poi d'un sapago della finanza, più d'un cresu dell'industria, più d'una donna famosa. Bellissime donne, in verità! In questo caso — come in detto il Principe di Ligne — lo spirito di deteriorazione sarebbe il più chiaro segno della moderna igiene. Non si può dire d'una donna grassa che è laida, e d'una donna elegante, che è gaia. Si potrà fare della morale, ma non si potrà scomfessare in realtà.

Una brigata di questo genere e di questi signori chiacchierava tranquillamente a un tavolo, presso il quale mi ero seduto. Mi lo spettacolo non-senso in così evidente come in questa tabilo conversazione. Tutte le parole e tutti gli atti di quella lussuosa brigata obbedivano in apparenza alla più spensierata logica, alla musicalità più tonda. Un mature banchiere dal grande istorico di cari capelli, dalla voce di falsetto e dalle mani pesanti di carnicine nobiano, raccontava una storia di viaggio. Era la storia d'un certo gallino d'Angora che egli portava da Roma a Milano in regalo alla sua amica, una celebre bellezza. Quel gatto d'Angora che aveva magnifico mantenimento durante tutto il viaggio e aveva dato per insediare il malcontento, nel loco subito pelo per sè e gloriosità di carne a del buon Dio vermoso. « Ecco il non-senso simbolico! », pensai. E seguendo il filo narrazione della novella, sopra uno dopo l'altro gli impetuosi che quelle semplici parole nascondevano. Perchè quell'opulento cavaliere parlava d'un gatto d'Angora che faceva ridere tutti, ma in fondo non interessava nessuno, dando tra l'altro l'idrice entrambi d'una stupidità spaventosa? Non si poteva nemmeno dire che il gatto d'Angora fosse il nome di «bianchetta» passano tutti quei lenzuoli leggerissimi, neri, impercettibili indumenti (specialmente femminili) che sono di tutti i colori, fuorchè neri

CRONACA CITTADINA

Le nevicate

Il Sindaco e la giunta dal Prefetto

Il costo della vita

Il turno festivo delle farmacie

Consiglio Camerale

La salma del fascista Coda
trasportata ad Alpignano

In forma solenne ieri mattina la salma del ferroviere fascista Guglielmo Coda è stata trasportata dall'Ospedale di San Giovanni alla Stazione di P. N., per essere trasportata ad Alpignano, dove è stata tumulata. Seguivano il feretro le vedove del defunto ed altri parenti. Il Comune era rappresentato dall'assessore De Albertis. Erano presenti: il Prefetto comm. Palmieri, il comm. Gasti, il Questore gen. Zamboni, il Direttorio del Fascio locale al completo, i membri del Fascio di Alpignano e della località vicine. Il volo gagliardetto della Federazione era accompagnato dall'on. comm. Oddone. Numerosissimi ferrovieri seguivano la bara fino alla stazione.

Il corteo muove dall'ospedale alle ore 11. Precedono, in numero di gruppi di manipoli con le insegne nere. Seguono, portate a braccia, una diecina di bellissime corone portate dai ferrovieri fascisti di Alpignano e della Valle di Susa. Poi il feretro portato da fascisti ferrovieri, circondato da un folto gruppo di gagliardetti. Dietro la salma, i parenti, gli amici, poi le Autorità, rappresentanze fasciste, e prima la sezione « Italiani ».

Al suono di marcie funebri, il corteo sfila in via Orbassano, via Roma, piazza Carlo Felice. Fatto nella stazione per la posta di via [illegible] due carri-bagagli erano pronti sul primo binario, uno per le corone, l'altro per i soci. La salma del povero Coda venne deposta nel primo carro, tutte le mani si protesero ed i gagliardetti si inchinarono. Poco dopo le tre la salma è stata trasportata ad Alpignano.

Quivi giunti, dopo le 15 ebbero luogo i funerali. Alla stazione ferroviaria di Alpignano erano convenute molte squadre di « camicie nere » della Valle di Susa, ed anche la sezione con bandiera rappresentativa. Il carro funebre, dalla stazione è accompagnato al cimitero dal medesimo clamoroso corteo.

Nelle Corporazioni sindacali fasciste

Gli impiegati dell'Ospedale Maggiore si sono costituiti nella sede delle Corporazioni sindacali fasciste ed hanno costituito il loro sindacato. Alle cariche sociali vennero eletti i signori: Lanzarino Giuseppe, segretario; Arnaldo Federico, Delicchelli Antonio e Alberico Silvio, membri del Direttorio provvisorio.

Gli esercenti municipalizzati di Torino, riuniti presso il Sindacato nazionale esercenti, commercianti e industriali fascisti, dopo aver dato la loro adesione al sindacato, si sono impegnati, all'unanimità, di applicare tutti indistintamente il riposo festivo a partire dal 7 gennaio.

Ieri sera, in un'assemblea di operai vetrai, dopo che parlarono sul sindacalismo fascista N. A. Levi, Bessone e Fresia, si elevarono entusiastici applausi alla « resistenza fascista degli operai vetrai », e venne nominata la Commissione esecutiva provvisoria.

Domani, domenica, ore 9, all'Ambrosio, avrà luogo un'assemblea di operai delle laboratorie agro-alimentari, organizzata dal Sindacato fascista operai metallurgici. Interverrà il segretario generale della Federazione sindacale fascista per Torino e provincia.

Messa perpetua per i caduti di guerra

L'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti in guerra ha deliberato di rendere l'omaggio di una messa perpetua ed a ricordo dei gloriosi caduti. La prima di questa pie celebrazioni avrà luogo domenica 7 alle ore 9 nella Chiesa di Santa Maria in Piazza. L'Associazione Madri e Vedove fa invito a quanti sentono il culto dei morti ed alle Associazioni patriottiche di intervenirvi.

Per la circolazione di automobili al Valentino

Il Municipio di Torino aderendo alla richiesta del Comando di presidio presieduto dal senatore Frola, ha disposto in via eccezionale che dalle 16 alle 20 di oggi le automobili che recano gli inviti al ballo di beneficenza al Ristorante du Parc pro-orfani di guerra, possano transitare anche per viale riservato tra Corso Massimo d'Azeglio e detto ristorante. Ha poi disposto anche pel relativo servizio d'ordine al Valentino. Il Comitato avverte che non è necessario si presenti presso richiedere tale autorizzazione, bastando semplicemente l'esibizione dell'invito.

Gli automobili che non abbiano tale segno di riconoscimento non potranno transitare per detto viale.

Per la serata odierna sono state disposte speciali misure per la circolazione dei tram e delle automobili nelle vie adiacenti al Valentino.

TEATRI E CONCERTI

AL REGIO.

Ricordiamo che questa sera ha luogo il terzo dispari recitazione di abbonamento: la sinfonia e pièce della *Sonnambula*. Domani sera, domenica, sarà data una rappresentazione straordinaria popolare con *L'Oro del Reno*. Sono quindi disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita nei posti si inizia questa mattina alle ore 10.

ALL'ALFIERI.

La Compagnia di Ilario Nicodemi ripete oggi in mattinée *Gli Innamorati*, di Goldoni. Alla sera riprende *Il pane sotto gli occhi*, di Renato M. Martini. Domenica due recite: alle ore 15 *Il ritratto*, di Ilario Nicodemi, e alle ore 21 ripete la *Cena d'oro* di Guglielmo Zorzi.

AL CARIGNANO.

Oggi e domani la Compagnia di Maria Melato dà due rappresentazioni: in mattinée *La Dondon*, di Ilario Nicodemi, e in serata la quarta replica di *Vestire gli ignudi*, la nuova commedia di Pirandello, che continua a riscuotere un sempre maggiore successo di pubblico. Domenica alle ore 15 quinta replica di *Vestire gli ignudi*, e alle ore 21 *Odette*, di Sardou.

CONCERTO FABOZZI

Giovedì prossimo, alle 21, il pianista Gennaro Fabozzi darà un concerto nel Palazzo Margherita (corso G. Ferraris, 25), eseguendo musiche di Lorgo, Marmucci, Sgambati, Bossi, Falconi, Beethoven, Chopin, Liszt. I biglietti si acquistano presso i negozi di musica e le librerie Treves e Lattes.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Sue Anni del Regio Stagione lirica). — ore 21: « La Sonnambula » opera di V. Bellini (rappresentazione straordinaria popolare).

CARIGNANO (Compagnia Drammatica Maria Melato). — Ore 15: « La nemica » comm. di D. Niccodemi; ore 21: « Vestire gli ignudi » comm. di Pirandello.

ALFIERI (Compagnia drammatica Ilario Nicodemi). — Ore 15: « Gli innamorati » comm. di C. Goldoni; « La tre grazie » in atto di D. Niccodemi; ore 21: « Il pane sotto gli occhi » commedia di R. M. Martini.

CALDO (Stagione lirica). — Ore 15: « La Forza del destino » opera di G. Verdi; ore 20,45: « Rigoletto » opera di G. Verdi.

CHIARELLA (Compagnia di operette Savarino-Romano-Cadeo-Ferri). — Ore 15 e 21: « Zuschi » operetta di Benatzki.

NAZIONALE (Compagnia Piemontese M. Casalegno). — Ore 15 e 21: « Ah, viaf Tesori » vaudeville di Casalegno (ult.).

GIANDUJA (Diavolerie Torinesi). — Ore 15 e 20,45: « L'Arcade » diavoleria cosmocromatica in...

TRIANON (Ore 15 e 21: « Baldinella », rivista).

MOVIES (Ore 14-24: Spett. Variegati. Cont. Cinema).

CIRCOLO SCOLI ANTISTI (Via Sagliano, 9). — Esposizione di Arte della Seta, di incessantemente alle Belle Arti; dovetta nuovi giorno dalle 10 alle 12. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Gli spettacoli di domani

REGIO, ore 21: « L'oro del Reno » opera di R. Wagner (rappresentazione popolare). — **CARIGNANO**: ore 15: « Vestire gli ignudi » comm. di Pirandello; ore 21: « Odette » comm. di V. Sardou. — **ALFIERI**: ore 15: « Il ritratto » comm. di D. Niccodemi; ore 21: « La vena d'oro » comm. di G. Zorzi. — **CALDO**: ore 15: Rigoletto » opera di G. Verdi; ore 21: « La Forza del destino » opera di G. Verdi. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: « Zuschi » operetta di Benatzki. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Ah, mai lresa », vaudeville di Casalegno e Gori. — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: « L'Arcade » rivista comico-musicale.

Conferenza

Domenica, alle ore 21, al circolo Filologico in via Cappel. 25, per incarico della Società Filodrammatica Fantasio Fausto Maurizio Bonfanti, un distinto ed originale scrittore [illegible] sul tema: « Il Romanticismo nella letteratura, pittura, musica e poesia nel Piemonte ». Tutto lo svolgimento il Romanticismo nelle lettere, pittura, musica, di questo [illegible] pittura, musica, di questo [illegible] pittura, musica, di questo [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Francia si accingerebbe all'azione

e a Londra si chiede il ritiro delle truppe inglesi dal Reno

45 mila uomini nella Ruhr?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Sarebbe inutile tentare di disgiungere il comunicato venuto da la Conferenza di Parigi. Ma la ricerca da parte della Francia della sua libertà di azione è stata accolta dalla grandissima maggioranza dell'opinione pubblica con non dissimulata soddisfazione.

La *Liberté* di ieri sera intitolava il suo articolo di fondo «Verso una tregua» e rilevando le circostanze in cui dall'armistizio in poi la Francia si era trovata nell'opposizione della «sua fedelissima, sinceramente devota amica» l'Inghilterra, concludeva dicendo che i Francesi non dovevano disperare troppo in soluzione, perchè «a qualche cosa è giocoforza la ragione debba cedere il passo». La Francia con la sua filosofia che non gli Stati Uniti coi loro rifiuto degli affari europei e con la loro platonica protesta.

«...Meglio che la situazione si sia chiarita...»

In forma più misurata il *Temps* svolge stasera concetti analoghi, pur non nascondo di capire di fuori Bonar Law, che avendo accettato la pesante eredità lasciatagli da Lloyd George, assolse un difficile compito «della onestà di un uomo che non potendo mutare le cose si rifiutava però di mascherarle». «La verità è che la gratitudine di tutti non sarebbe voluto e saputo essere sincera, mentre a ciascuno vi è stato il desiderio di evitare una crisi nessuno voleva del resto vivamente». «E non ci si è mai intesi così bene» — soggiunge, secondo il *Temps*, esclamato, dopo la chiusura della Conferenza, uno dei personaggi che vi avevano assistito. — «Vero è — ribatte un altro subito — che non si è mai stati così schietti come questa volta». — Ma dopo questo omaggio alla persona del capo della Delegazione britannica, il *Temps*, dando prova non minore di sincerità, scrive che, dopo la vittoria, l'Inghilterra avrebbe potuto riprendere la sua libertà di azione e lasciare agli altri alleati le mani libere; che, dopo la firma del trattato di pace, l'Inghilterra poteva trovare che gli oneri di questa pace non compensavano i vantaggi, ed avrebbe potuto perciò ribellare la ratifica, seguendo l'esempio degli Stati Uniti, che appunto non hanno ratificato il trattato di Versailles. «Ratificandolo invece per la prima, l'Inghilterra ha dimostrato di essere convinta di servire in tal modo i propri interessi. Essa non ha voluto allontanarsi dagli affari in Europa dopo la vittoria perchè non le convenisse che gli altri alleati se la intendessero all'infuori di essa; non ha voluto rinunciare al trattato perchè questo le dava, oltre la maggior parte delle colonie tedesche, la certezza di poter dominare sui mari e il potere di esercitare in Europa la sua azione, il suo controllo e, occorrendo, il suo arbitrio. Durante tre anni il trattato ha funzionato in tali condizioni — dichiara il *Temps*. — L'Europa del dopo-guerra ha seguito passionate le vie che l'Inghilterra le permetteva o le vietava e avvenuto per l'Oriente, sino alla sconfitta dei Greci. La Francia è stata tentata di disparire o in iscacco; ed essa non può dimenticare quello che è avvenuto dopo la occupazione di Francoforte, e per la spartizione dell'Alta Slesia, e per la questione delle riparazioni.... Meglio dunque che la situazione si sia chiarita, e che si scorga la via che ognuno intende ormai percorrere».

La partenza di Bonar Law — Acclamazioni popolari a Poincaré.

Questa, esposta così dal *Temps*, è l'opinione che qui predomina. L'azione svolta dal Governo di Poincaré incontra l'approvazione della maggioranza dell'opinione pubblica; ed è fuori di dubbio che nella settimana entrante, quando, dopo l'elezione del suo presidente, la Camera riprenderà i suoi lavori, una importante maggioranza suffragherà col voto l'atteggiamento che Poincaré ha assunto, e con molta probabilità anche la linea di condotta che egli intenderà seguire in avvenire. La popolarità dell'ex-presidente della Repubblica è in aumento; e ne è indizio sicuro l'accoglienza che la popolazione parigina ha fatto oggi al capo del Governo, quando si è recato alla stazione del Nord per prendere congedo da Bonar Law.

Poincaré aveva detto ieri al primo ministro britannico che lo avrebbe salutato alla stazione; e così fece. Accompagnato dal ministro delle Finanze e dal direttore degli Affari Politici, il presidente del Consiglio giunse alla stazione pochi minuti prima che arrivasse Bonar Law. I due uomini di Stato hanno avuto un ultimo colloquio sulla banchina della stazione, dinanzi al vagone che era stato riservato al presidente del Consiglio inglese. A mezzogiorno e un quarto i treni si allontanano con molta cordialità mentre il capo del Protocollo eseguiva il primo ministro britannico in nome del Presidente della Repubblica. Rappresentanti francesi ed inglesi si congedarono con un «arrivederci presto!». Una commossa cordialità fu la nota dominante di questa separazione, che si crede sarà del resto soltanto momentanea. La folla parigina, che, con molto tatto, aveva salutato semplicemente Poincaré quando giunse, poichè l'ospite della Francia, il *Premier* inglese, lo seguiva, quando lo vide ritornare solo scoppiò in un caloroso applauso; e fu tra le più entusiastiche ovazioni che l'automobile di Poincaré si allontanò.

La ripercussione da Parigi a Losanna.

Il presidente del Consiglio ha avuto nel pomeriggio parecchi colloqui, di cui è inutile compilare la cronaca. Egli si è trattenuto abbastanza lungamente col marchese della Torretta, che parte stasera per Roma per riferire all'on. Mussolini. Alle 15 ricevuti in tal ricevuto il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri del Belgio, Tassart, col quale ha avuto un lungo colloquio, secondo la *Liberté*, riguardante la conversazione a sfondo principalmente il concorso che potrebbe eventualmente recare il Belgio alla occupazione militare della Ruhr. Se da ciò la cooperazione militare belga sembra non essere dubbia; e le assicurazioni che Re Alberto ha dato a Millerand, mercoledì mattina, nella visita fattagli all'Eliseo durante il suo passaggio a Parigi, sono state confermate a Poincaré da Theunis.

L'insuccesso della Conferenza di Parigi avrà una inevitabile ripercussione su quella di Losanna, ove la Delegazione francese in questi ultimi tempi aveva appoggiato, più di quanto sembravano permettere le tradizioni politiche della Francia in Oriente, le domande inglesi su questioni gravi di politica, quali per esempio quella degli Stretti e del «Vilayet» di Mossul, a costo di intimorirsi un'altra volta i Turchi. È evidente che il Governo di Parigi contava sull'appoggio dell'Inghilterra nella questione delle riparazioni. E' quindi certo che anche a Losanna la Francia riprenderà la sua libertà di azione, o per meglio dire farà ritorno alla sua primitiva linea di condotta.

A tale riguardo l'«Indomani» e «Aux Ecoutes» ci rivela che il viaggio di Lord Curzon a Parigi, lunedì scorso, aveva per oggetto il ottenere una carta bianca sottoscritta dalla Francia a Losanna, e di far invitare Curzon ad accettare in tutti i suoi particolari il progetto inglese di un ultimo tra gli Turchi: «Vi chiedo — avrebbe detto Lord Curzon a Poincaré — di autorizzarmi a dire a Riza che noi siamo del tutto d'accordo». Lord Curzon, ma Poincaré ebbe un momento di esitazione e rispose: «Invierò il signor Barrère istruzioni secondo il vostro desiderio».

«E quindi bello prevedere — come osserva il «Matin» — che, dal momento che non si ha più una pace alleata sul cuore, torneremo ad osservi una politica francese in Oriente. E questa sarà un delle conseguenze non ultime dell'insuccesso della Conferenza di Parigi».

I 15 gennaio verrebbe applicato il piano «tecnico» di Foch.

Di [illegible] circa [illegible] [illegible] [illegible]

I più Belli fra i Bimbi d'Italia

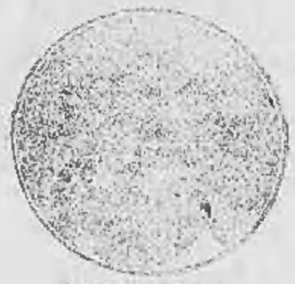
VINCENZO VARRIALE
(NAPOLI)

HAMALO OIZMEQIAN
(MILANO)

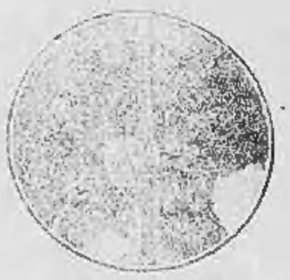
ALDA PALLAVICINI
(PAVIA)

MASSIMILIANO CAVAZIANI
(BOLOGNA)

SILVIA ROSSI
(COMO)



GIORGIO CONFORTI
(PONTE TRESINARO)



IDILLIA PANELLA
(PISTOIA)

Ripetutamente venne data notizia in questo giornale del grande Concorso di bellezza infantile promosso dall'Istituto Neoterapico Italiano, il noto stabilimento chimico farmaceutico di Bologna, preparatore della tanto famosa Eutrofina.

L'inedito lanciato per tutta l'Italia, che fu sempre per eccellenza la terra classica del culto della bellezza, l'importanza eccezionale dei premi ammontanti a L. 40.000, lasciò prevedere già dal principio che l'esito del Concorso avrebbe superato di gran lunga qualsiasi altra iniziativa precedente del genere.

E fummo facili profeti: ben scarse furono le domande di iscrizione, delle quali dovettero essere eliminate buon numero perchè non rispondenti alle norme fissate pel Concorso.

Rimasero però sempre tale numero da costituire realmente un compito oltremodo arduo per la Giuria, che risultò composta dai signori

1. - Cav. Dott. Bersani (Presidente Circolo Fotografico Bolognese),
2. - Prof. Borghesani (Scultore),
3. - Prof. Rossacchi (Medico pediatra),
4. - G. Lucarini (Pubblicista),
5. - Prof. Majani (Pittore),
6. - Comm. Dott. Toschi (Gerente Istituto Neoterapico Italiano).

Dopo un accurato esame, la Giuria scelse tra le migliaia di concorrenti, un numero ristrettissimo, dei quali riproduciamo una parte. Fra questi primi eletti verranno designati i quattro fortunati vincitori, dei quali ci riserviamo di rendere noti ai nostri lettori i nomi ed i ritratti.

La Direzione dell'Istituto Neoterapico Italiano deve essere orgogliosa e soddisfatta della piena riuscita della propria iniziativa e della riconferma dalla benevolenza di migliaia di piccoli e riconoscenti consumatori dell'efficacia miracolosa del suo prodotto « EUTROFINA ».

Pubblichiamo pure alcuni fra i più espressivi certificati che accompagnano le fotografie dei concorrenti.

Come conclusione noi diamo a tutti i bimbi d'Italia un consiglio sincero e pratico: di perseverare nell'uso dell'Eutrofina, che darà loro bellezza, energia e forza di vita.

GUIDO PINI
(BOLOGNA)

Certifico che mio figlio Guido ha tratto ogni profitto dall'uso ripetuto dell'EUTROFINA.

Prof. Giovanni Pini

LILIANA ANZON
(MILANO)

La mia piccola, prima della cura dell'EUTROFINA era magrissima e sofferente, ora essa è veramente il ritratto della salute e della bellezza.

A tutte le buone Madri addito questo vero farmaco provvidenziale.

Maria Anzon

ELVIRA BURATTI
(ROMA)

Ho il piacere di convenire dell'ottimo effetto dell'EUTROFINA Concerti e di consigliare con soddisfazione che la più bellissima conserva sodano viso sul volto un bel colorito del quale vado giustamente orgogliosa.

Attilio Buratti

LAURA CIARLA
(LANUSEI)

Per la verità affermo che per rendere sana, forte e bella la mia bambina, ho fatto uso dell'EUTROFINA Concerti.

Dott. Ernesto Ciarla

EMMA GAIFURI
(MILANO)

Ho constatato gli ottimi effetti dell'EUTROFINA Concerti sulla mia piccola Emma ed anche sulla sua sorella maggiore Eugenia.

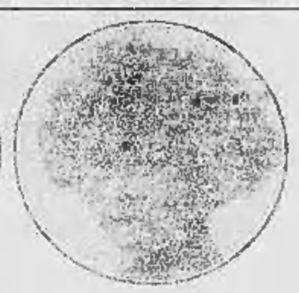
Ing. Coriolano Garbin

ADALBERTO PARENTI
(FIRENZE)

E per il mio bambino e per i bimbi della mia Crocetta privata, ho usato ed uso l'EUTROFINA Concerti con risultati soddisfacentissimi.

Dott. Alberto Mario Parenti

CESARE GIOVANNINI BLANCO
(MANIAGO)



LAURA BOSCHETTINI
(LIVORNO)

OLIVA JOLANDA
(SETTIMO TORINESE)

La mia bambina è divenuta bella e robusta in seguito all'uso del meraviglioso prodotto EUTROFINA Concerti di cui non potrò che vantare lodi e miracoli.

Anche dopo la cura gliela somministro egualmente perchè acquisti sempre colore ed appetito.

Oliva Achilla

CARMELINA LOVERO
(NAPOLI)

Per rendere sana, forte e bella la mia bambina, le ha somministrato l'EUTROFINA Concerti.

Dott. Nicola Lovero

ANNA ROSA MARCHETTI
(BOLOGNA)

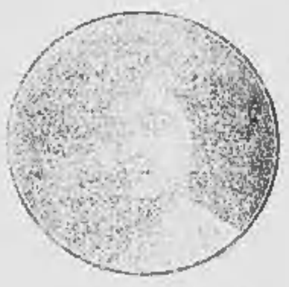
LUCIANA SIGNAMI
(MILANO)

LIDIA VANZOLINI
(CATTOLICA

STEFANINO PUGLISI ALLEGRA
(MESSINA

CORY SANTANDREA
(BOLOGNA)

MARIO OLD
(CASSALOMBARDO



[illegible] BATTAGLIA
(ROMA)

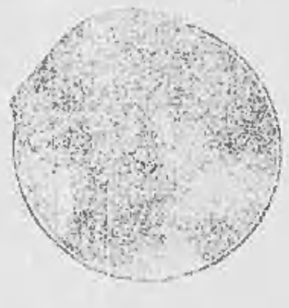
TREVISANI PAOLINA
(BOLOGNA)

EUGENIO DAMISASSA
(MILANO)

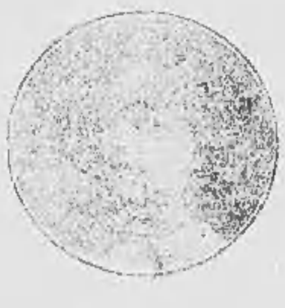
VITTORIA GULLINI
(BAZZANO)

GIULIO CESARE ESPOSITO
(MILANO)

ADRIANA PICCA
(ROMA)



MARIA BORRAYO
(ROVIGO)



BRUNO PRAT
(MILANO)

LUCIANA MASSARI
(PARMA)

CARLO ANDREONI
(MILANO)

LETIZIA ROSSI
(IMOLA)

FRANCO TOSONI
(MILANO)

BRUNO CACCHETTI
(MILANO)

ADRIANA SACCHETTO
(PADOVA)

GIANNA MARIA DIGIONI
(LODI)